

REGGIO CALABRIA

In due anni nessuno ha raccolto il nuovo maturato durante e dopo la rivolta del '70

di Dolores Ritti

Reggio Calabria. La battaglia elettorale trova Reggio Calabria con tutte le sue grosse contraddizioni irrisolte.

Le manovre demagogiche, e neppure tanto spicciole e grossolane, con le quali i fascisti hanno cercato di dare uno sbocco politico alle insoddisfazioni del proletariato reggino, non hanno avuto un corso facile e lineare. Se nel corso della rivolta infatti, le masse sottoproletarie urbane avevano trovato nel Msi, e soprattutto in Cicco Franco, un punto di riferimento, ora le cose sono cambiate, e non tanto improvvisamente. A Villa San Giovanni, già in ottobre, Almirante non trovava più ad aspettarlo le migliaia di reggini che sperava, e nei giorni scorsi, per riempire la piazza a Reggio, ha dovuto far convergere gruppi provenienti da Messina e da altre località, per poi sviluppare un discorso in cui le masse sottoproletarie della rivolta non potevano più assolutamente riconoscersi. Emerge cioè, in sostanza, un processo lento ma continuo di deterioramento del rapporto di massa che il Msi era riuscito a costruirsi, e ciò in conseguenza del modo in cui il movimento neo-fascista si è venuto collocando all'interno dello scontro di classe. A Reggio il Msi aveva giocato su un terreno abbastanza facile ponendo una serie di obiettivi che apparivano realizzabili. Ma la contraddizione doveva pur scoppiare. Il Msi occupava le case degli enti pubblici, ma non quelle dei privati; partecipava agli scioperi dell'Omeca, azienda a partecipazione statale, ma si opponeva allo sciopero delle gelsominaie della Jonica che sono pagate 500 lire per ogni chilo (non ne raccolgono mai più di 3 chili e lavorano da mezzanotte all'alba). Le gelsominaie in Calabria e quelle della Jonica in special modo, hanno una lunga e interessante tradizione di lotta e, nonostante la grande frantumazione indotta dalla ristrutturazione delle campagne, rappresentano insieme al braccianti il fronte più compatto e pericoloso contro gli agrari.

Ma la contraddizione più grossa è esplosa tra gli studenti. L'agitazio-

re unitariamente ipotesi di lotta molto avanzate come l'immediata autoriduzione dei fitti, che poi non erano riuscite ad andare avanti per forti limiti organizzativi. Mentre non riesce a costruire un legame reale con questi movimenti, il Pci cerca soltanto di raggiungere una maggiore efficienza interna. E si risolve in sostanza a sostituire qualche quadro con qualche altro. A due anni dalla rivolta, se c'è stata a Reggio una forte scomposizione dei soggetti politici, nessuna forza è praticamente riuscita a raccogliere e ad organizzare il nuovo maturato durante e soprattutto dopo la rivolta stessa. La partita è ancora completamente aperta. Reggio non è stata piegata né alla volontà dei riformisti, che la vogliono calma e docile ai loro fini elettorali, né tanto meno alla volontà di Almirante, che si è visto costretto a ritirare uno alla volta i suoi progetti e a fare a Reggio uno dei discorsi forse più scialbi della sua vita.

MILANO. Brutale carica a freddo contro alcuni compagni della Statale

Milano. Incredibile provocazione a freddo ieri pomeriggio alla università statale (così l'ha definita, fra gli altri, un consigliere comunale del Pci casualmente presente ai fatti). Erano le 14 e 30 circa quando sono giunte a piazza S. Stefano alcune gazzelle della polizia che hanno cominciato a perquisire le macchine in sosta. Sono allora sopraggiunti Mario Capanna e alcuni compagni, che hanno avuto un diverbio con il tenente che comandava l'operazione, cui hanno chiesto il mandato (che questi non aveva). E' a questo punto che è arrivato un camion carico di carabinieri che sono scesi dall'automezzo e si sono avvicinati a passo lento. Improvvisamente hanno spiccato la corsa e si sono gettati sui compagni (nel frattempo se ne era radunata circa una cinquantina), assalendoli. Quattro sono stati violentamente malmenati e portati via.

Lavoro notturno femminile per 6, 10 della Costituzione

L'UNITA' 2/3/72
Accordo
per le tabacchine 1.4

ROMA, 1 marzo

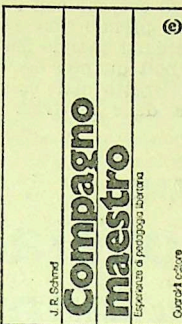
Al termine di una laboriosa trattativa è stata concordata con l'Intersind un'ipotesi di accordo per il rinnovo del contratto di lavoro delle tabacchine. L'ipotesi accoglie buona parte delle rivendicazioni normative e salariali presentate dalla FILZIAT-CGIL, FLITA-CISL e UISBA-UIL.

Le conquiste normative sono particolarmente importanti per quanto riguarda la sfera di applicazione del contratto, il diritto di contrattazione aziendale, la classificazione e il trattamento di malattia. Sul piano salariale, sono state conquistate 85 lire orarie, oltre al diritto di contrattazione di un premio di produzione.

a bordo delle gazzelle. I carabinieri hanno inseguito gli altri che cercavano di rifugiarsi all'interno dell'ateneo e hanno lanciato, raso terra, alcuni candelotti lacrimogeni. Uno ha colpito a una gamba una ragazza che è ora ricoverata all'ospedale.

J.R. Schmid

Compagno maestro...



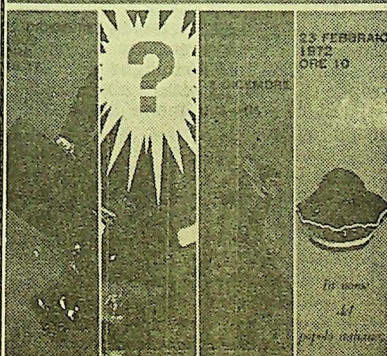
pp. 260, L. 1.800

Finalmente tradotto in italiano uno dei più celebri testi della pedagogia libertaria.
"LE FRONTIERE DELL'EDUCAZIONE"

GUARALDI

Nelle edicole e nelle librerie

**FOTOSTORIA 1969-1972
DALLA STRAGE
ALLE ELEZIONI**



DA VALPREDÀ A FELTRINELLI
Il fascista, sicario della strage,
è certamente fra queste foto

Sapere edizioni

iniziale si era mantenuta su obiettivi limitati e tutti interni alla scuola è riuscita poi a trovare dei portavoce più chiari al liceo classico e al liceo scientifico e la lotta è ripresa su una impostazione decisamente di sinistra. Nei confronti di questo movimento, ovviamente, il Msi ha assunto anche a Reggio la stessa linea nazionale della aggressione.

In questa situazione, che vede il Msi schierato a fianco degli agrari e contro i movimenti di lotta che gli sfuggono di mano, una figura equivoca ed ambivalente come quella di Ciccio Franco diventa imbarazzante. Per questo, il Msi fa di tutto per liquidarlo: prima tenta di fargli fare una lista civica, poi lo inserisce di malavoglia tra i suoi candidati, ma gli tappa praticamente la bocca o lo manda allo sbaraglio nei quartieri, dove è guardato con estrema diffidenza dalle forze maturate nella esperienza di un lungo anno di occupazioni di case. La democrazia cristiana, da parte sua, gareggia con il movimento sociale per presentarsi come l'espressione politica più coerente di un blocco sociale moderato.

Nell'ambito dello schieramento riformista, il Psi che al congresso di Siderno aveva tentato di assumere vesti moderne, riconferma il suo carattere ambiguo e continua a muoversi sul suo terreno che è al sud esclusivamente clientelare ed elettoralistico, strizzando l'occhio agli uomini di Ciccio Franco: in particolare ad un certo Morace, con il quale Argirò, segretario del Psi di Reggio — la cui sede è stata bruciata quattro volte — tenne solidi rapporti quando questi riuscì a prendere alcune iniziative all'interno del comitato degli occupanti di Archi.

Il Pci, dal canto suo, il tentativo maggiore lo esplica in direzione di un recupero dei ceti medi, mentre continua a mantenere un atteggiamento di distacco (se non di ostilità) nei confronti dei movimenti di lotta che emergono tra gli studenti e tra le masse degli emarginati. Ciò lo porta a rifiutare l'organizzazione della autodifesa da parte degli studenti nei confronti degli attacchi fascisti e a lasciare completamente sguarniti e vulnerabili i quartieri, disprezzando la unica esperienza che sia riuscita ad unificare realmente un vasto strato operaio: le occupazioni di case nei quartieri Archi e Gebbione da parte di oltre 500 famiglie.

Iniziate nel febbraio '71, le occupazioni avevano conosciuto dei momenti particolarmente aspri come quando, nel febbraio di quest'anno, sembrava inevitabile lo sfratto delle 56 famiglie del Gebbione. Nel frattempo erano sorti i due comitati di quartiere, uno ad Archi, l'altro al Gebbione, e si giungeva ad elabora-

L.C. 23.7.72

IL NUOVO CONTRATTO DEI CONSERVIERI

Lo svolgimento della vertenza nella provincia di Salerno (80% della produzione nazionale) - I punti dell'accordo e la divisione tra operai fissi e stagionali

I sindacati alla chetichella hanno firmato tempo fa l'accordo per il nuovo contratto dei conservieri, scaduto il 31 dicembre '71. I sindacati, monopolizzati dalle leghe della provincia di Salerno, avevano rinunziato nell'estate dell'anno scorso ad aprire la vertenza, impauriti da tutte le storie di crisi avanzate dai padroni. La provincia di Salerno ha il più grande polo industriale della produzione di pelati (80% della produzione nazionale) e di conserve (40-50%). Nel periodo estivo circa 15.000 operai sono occupati nel settore in aziende di grandi dimensioni e in piccole aziende familiari. I sindacati hanno aperto la vertenza nel periodo di «morta» della lavorazione, quando anche gli operai fissi sono costretti a lavorare 3 giorni alla settimana. Le giornate di sciopero, programmate con anticipo, hanno avuto come sbocco al massimo qualche manifestazione al chiuso. Di questa lotta non è stata investita affatto tutta la massa degli stagionali. In realtà il contratto era per gli operai fissi che spesso sono

quelli che si identificano nel sindacato, il quale permette ogni forma di sopruso nelle fabbriche dove è presente: lo straordinario, per giunta non pagato, furti sulle liquidazioni e sulle assicurazioni sociali. Vediamo i punti dell'accordo:

- 1) aumento di 16.000 lire uguale per tutti. La richiesta era di 20.000 lire;
- 2) la cosiddetta riduzione delle categorie è consistita nel chiamare «settimana» l'operaia pelatrice che prima si chiamava «terza» e prima ancora «manovale specializzata». L'unica differenza è che operai ed implegati sono in uno stesso inquadramento;
- 3) salario garantito. Prima della stipulazione del contratto, dai discorsi fumosi del sindacato sembrava si parlasse di qualcosa che si riferiva alla condizione dello stagionale-disoccupato. In realtà l'accordo dice solo che l'azienda per 13 settimane l'anno porterà al 100% le erogazioni dalla cassa integrazione: questo punto non significa nulla nemmeno per gli operai;

rai fissi perché, nonostante in inverno gli organici lavorino in maniera ridotta, la cassa integrazione non è stata mai richiesta;

4) per le malattie le integrazioni dell'azienda intervengono per i periodi superiori ai 15 giorni. Le ferie sono state portate a 28 giorni per tutti;

5) sull'orario, c'è la beffa più grossa: lo si è ridotto a 40 ore settimanali, ma si è data la possibilità di 190 ore di straordinario all'anno. Ciò significa che durante la lavorazione stagionale, cosa che sta già avvenendo, i padroni fanno lavorare 12 ore al giorno, grazie ad accordi firmati dai sindacati e senza pagare maggiorazioni né contributi. Un dato che emerge chiaramente dalla stanca battaglia sindacale per il rinnovo contrattuale e ne segna anche i limiti, è la divisione netta tra operai fissi e stagionali, ossia disoccupati. Ciò ha portato da una parte a consolidare certi privilegi corporativi dei fissi, dall'altra a emarginare sempre più gli stagionali, fino a creare un antagonismo fer-

ALESSANDRIA L'ESPERIENZA DI UNA LOTTA CONTRO L'AUMENTO DEI PREZZI

Da gennaio ad oggi i prezzi dei generi alimentari di prima necessità sono aumentati anche qui ad Alessandria del 20 per cento. Come dire che adesso quando si va a fare la spesa si devono sborsare 10.000 lire per portare a casa quello che solo sei mesi fa si pagava ottomila. Alcuni prodotti non si possono più comprare tanto sono aumentati: alcuni piccoli negozi hanno addirittura rinunciato a tenerli. Ad esempio i peperoni costano 700 lire al chilo mentre tre mesi fa costavano 350. Gran parte delle derrate frutta e verdura passano attraverso il centro commerciale di Rivalta Scrivia. Chi ci guadagna è il pescaceo Angelo Costa ex presidente della Confindustria. Lo zucchero è aumentato di 10 lire al chilo, la farina di venti lire, il riso di 50 lire, il burro costa 20 lire in più.

Per il pane il prefetto, ben noto democristiano, ha concesso tre mesi fa il prezzo libero per tutte le qualità più vendute, il risultato è che adesso un chilo non costa meno di 250 lire.

I supermercati cominciano a essere numerosi, c'è la Standa, l'AEO e due o tre catene locali, le donne speriche le operai spesso preferiscono servirsi al supermercato perché si fa la spesa per tutta la settimana ma in poco tempo e con la storia delle offerte speciali sembra di risparmiare qualcosa, salvo poi trovarsi frutta e verdura mezza marcia e le confezioni più leggere di quello che c'è scritto sopra. L'Upim questo natale ha aumentato i prezzi del 20 per cento, lo intervento della polizia per far rispettare la legge è stata una pura formalità. Negli ultimi tempi è aumentato anche il numero delle donne proletarie e degli studenti denunciati per furti di mille, diecimila lire. Specialista nel fare la spia e nel mandare i proletari in galera è il fascista Luigi Davino. E non si ferma lì. Quando gli capita prende a schiaffi le persone che riesce a pizzicare. L'unico posto dove si risparmia un po' è al mercato coperto di via San Lorenzo dove però la merce è più scadente che nei negozi, è scomodo e si per-

de un mucchio di tempo perché è sempre pieno di gente. Negli ultimi tempi anche parecchi grossisti si sono messi a vendere al minuto, così adesso controllano meglio il mercato costringendo i piccoli a chiudere. Uno di questi è Finesso, i grossisti prolungano regolarmente gli orari di chiusura con la smaccata complicità dei vigili urbani, che invece si accaniscono contro i negozietti.

In due anni più di quaranta dettaglianti di alimentari hanno chiuso, e altri ne chiuderanno quando a gennaio arriverà l'IVA, che vorrà dire prezzi più alti del 10 per cento, e grosse facilitazioni ai supermercati che possono avere la roba direttamente senza passare attraverso gli intermediari.

Ad Alessandria c'è anche la Coop, centri di vendita dell'alleanza cooperativa che è in mano al PCI, ma sta nel quartiere residenziale dove abitano più che altro impiegati, statali e pochissimi operai. I prezzi poi sono spesso più alti che alla Standa! Ad Alessandria l'unico episodio di lotta contro il costo della vita si è avuto un anno fa. E' utile ricordarlo perché è servito a far capire ai proletari che, se vogliono ottenere qualcosa, devono agire in prima persona senza lasciarsi imbrogliare dalle promesse dei PCI e dei sindacati.

All'inizio del '71 la giunta comunale di centro sinistra triplica la tassa sulla spazzatura colpendo in modo

particolare i proletari e dando un altro pretesto ai commercianti per alzare i prezzi. Nelle fabbriche se ne parla molto e si vuole fare qualcosa. Lotta Continua dà l'indicazione di raccogliere tutti gli avvisi di pagamento, fabbrica per fabbrica, quartiere per quartiere e di non pagare nessuno. Molti sono d'accordo, manca però la organizzazione operaia che permetta di farlo. Delegati e C.d.F. esitano ad impegnarsi in un'azione dura che creerebbe spaccature nel sindacato, preferiscono puntare su uno sciopero generale. Di malavoglia CGIL-CISL-UIL acconsentono, dopo aver tempo-reggiato per una settimana. Il giorno dello sciopero tutte le fabbriche sono bloccate, più di 1.000 si ritrovano, molti, con gli avvisi di pagamento in tasca, nella piazza del municipio.

Solo un cordone di sindacalisti, che dà la falsa notizia di un impegno del sindaco (PSI) per la riduzione, riesce ad impedire che si entri in massa. Naturalmente la solita delegazione si fa prendere in giro ed esce senza aver combinato un bel niente.

Anche se non si è concluso nulla di pratico, è servito a capire molte cose: anche sul terreno dei prezzi si deve organizzare a partire dalle fabbriche e dalle avanguardie di fabbrica. Quando si lotta sui prezzi si scontra direttamente con l'apparato dello stato, dal sindaco al prefetto questore; con questa gente non a niente il metodo della trattati

ce fra questi ultimi ed i primi, su cui hanno buon gioco i padroni conservieri. I privilegi corporativi degli operai fissi sono la fortuna di avere un posto, di avere organismi sindacali che li esprimono, di essere acccontentati con minimi aumenti salariali, lavori, quali le assunzioni, nel periodo stagionale, di parenti. Il sindacato ha sempre fatto di tutto per ostacolare la crescita e lo sviluppo di qualsiasi autonomia operaia, anzi, per trasformare gli operai fissi e più sindacalizzati in tutori dell'ordine dentro e fuori la fabbrica.

Per questo motivo accade che, se pure tra gli operai fissi c'è una certa insoddisfazione per le condizioni materiali di sfruttamento in fabbrica (in-civiltà, infortuni continui sul lavoro come alla Star di Sarno), questa viene subito sedata dai ruffiani nelle commissioni interne. Fuori dalle aziende il controllo che i responsabili sindacali, ruffiani del padrone, esercitano, sta nelle discriminazioni che fanno rispetto alla assunzione degli stagionali, grazie alle commissioni di collocamento, da loro controllate.

E' la stessa logica che regola l'intervento sindacale tra i braccianti e gli edili. Questa spaccatura non è tardata a farsi sentire in tutta la sua portata fuori delle fabbriche, negli uffici di collocamento ed in altre occasioni. Fuori dalle fabbriche masse di disoccupati premono per essere assunti e si scontrano proprio con i membri del sindacato. Al collocamento e nel municipio di Nocera la rabbia dei disoccupati è rivolta contro i sindacalisti.

